

La battaglia delle pensioni

Autore: Baroni Paolo, 26/10/24

Un aumento di 3 euro per le minime ma ben più robusto per gli assegni d'oro «È l'effetto della scelta di ripristinare il vecchio meccanismo progressivo»

I sindacati protestano: «Non siamo più disposti a fare da bancomat al Paese»

IL DOSSIER

per le pensioni nel 2025 il recupero dell'inflazione non sarà pieno, come ha cercato di far passare il governo: verrà ripristinato il meccanismo in vigore prima del 2023 più favorevole ai pensionati, soprattutto quelli d'oro, ma non tutti sarà garantito un recupero del 100% del caro-vita che quest'anno si dovrebbe attestare attorno all'1%, contro il + 8,1% del 2022 ed il + 5,4% del 2023. È solo grazie a questa spesa decisamente più ridotta che il governo ha deciso di allargare un po' i cordoni della borsa. Non abbastanza secondo la Cgil che la prossima settimana porterà in piazza in tutte le regioni i pensionati. Quello che balza agli occhi, tra le altre cose, è che rispetto alla precedente legge di bilancio il cambio per le pensioni medio alte, e ancor di più per gli assegni «d'oro», è però significativo. Per fare un esempio, mentre per le minime nel 2025 è previsto un aumento di 3 euro netti in più al mese (con gli assegni che passano da 614,77 a 617,9 e che tante polemiche stanno generando in questi giorni), per una pensione. Crollato l'accesso a Opzione donna con 2.749 le uscite erano 11 mila nel 2023

ne medio alta, nell'ordine dei 5.000 euro lordi al mese, secondo i calcoli del responsabile previdenza della Cgil, Ezio Cigna, l'aumento netto sarà all'incirca di 35 euro al mese. Ovvero 10 volte di più. Vediamo come. L'ultima legge di Bilancio assicurava il recupero dell'100% dell'inflazione calcolata dall'Istat per tutte le pensioni solamente sino a 4 volte il minimo in vigore prima degli ultimi aumenti straordinari (ovvero 2.394,4 euro lordi al mese). Sopra questa soglia la copertura veniva poi ridotta in maniera progressiva: all'85% per gli assegni da 4 a 5 volte il minimo (2.993,05 euro), al 53% tra 5 e 6 volte (3.591,66), al 47% tra 6 e 8 volte (4.788,88), al 37% tra 8 e 10 volte e al 22% per i fortunati che ricevono assegni oltre 10 volte il minimo (5.961,1 euro). Dal nuovo anno si cambia e si torna al passato con le pensioni che sino a 4 volte il minimo ricevono aumenti sempre legati al 100% dell'inflazione dell'anno prima, quelle comprese tra 4 e 5 volte anziché l'85% ottengono il 90%. Oltre a questo gli aumenti sopra quattro volte il minimo si fanno più robusti anche per effetto del ripristino del vecchio meccanismo di calcolo che anziché applicare un'aliquota unica alla pensione lorda torna ad essere fatta per fasce «diventando di fatto progressivo», spiega ancora Cigna, per cui anche chi ha un lordo di 6 mila avrà il 100% di recupero sui primi 2.394,4 euro lordi come i pensionati che ricevono assegni sotto 4 volte il minimo, il 90% sulla quota che arriva a 2.994,5 e il 75% solo sulla parte che eccede questa soglia. Insomma in questa tornata le pensioni d'oro, magari non brindano ma certamente tornano a sorridere. Meno contenti i pensionati al minimo, anche perché non è certo che l'anno si chiuda con una inflazione all'1%, e quindi con la maggiorazione del 120% ottengano effettivamente un + 2,2%. «Visti gli ultimi dati potrebbe essere anche più bassa - spiega Cigna - potremmo fermarci anche allo 0,800,9% allora le minime riceverebbero anche meno dei famigerati 3 euro». «Siamo molto preoccupati del taglio sulla rivalutazione degli assegni - spiega la segretaria generale dello Spi-Cgil Tania Scacchetti -. Bisogna ricordare che negli ultimi 30 anni abbiamo avuto 100 miliardi di euro di

tagli, oltre 16 miliardi negli ultimi due. Un sistema del genere si appresta ora a chiedere un contributo di solidarietà alle banche, che poi verrà restituito, questo dà la misura esatta di ciò di cui parliamo. Mentre agli altri più forti si restituisce, alle pensioni.

...viene chiesto da sempre un contributo di solidarietà, che non torna mai indietro. Non siamo più disponibili a fare il bancomat del Paese». Anche per questo i pensionati della Cgil la prossima settimana per quattro giorni scenderanno in piazza in tutte le regioni italiane, nuovo passo avanti verso quello sciopero generale che Cgil e Uil potrebbero annunciare già mercoledì. Intanto il giro di vite deciso nel 2023 dal governo dimostra di funzionare: in base ai dati diffusi ieri dall'Inps, infatti, le uscite anticipate nei primi 9 mesi di quest'anno con la stretta sull'accesso a Quota 103 sono scese del 16,47% a quota 150.642. Oltre a questo è letteralmente crollato l'accesso a Opzione donna con appena 2.749 uscite rispetto alle 11 mila del 2023. In tanti hanno preferito lasciare il lavoro con 42 anni e 10 mesi di contributi indipendentemente dall'età anagrafica e questo ha fatto sì che comunque l'età media di uscita anticipata sia scesa ulteriormente ad una media di 61,2 per i dipendenti privati e di 62,1 per i pubblici. In tutto, in 9 mesi, l'Inps ha liquidato 577.061 pensioni con un importo medio di 1.228 euro, 1.048 euro le donne e 1.442 gli uomini. Ovvero il 37% in più.

Link della pubblicazione:

<https://www.ow11.rassegnestampa.it/cnel/ViewOcr.aspx?ID=2024102658397547>